

FRANCESCO ROSSI DE GASPERIS

Sentieri di vita

*La dinamica degli Esercizi ignaziani
nell'itinerario delle Scritture*

2.2

SECONDA SETTIMANA

Seconda Parte



«Nella seconda parte della Seconda Settimana degli Esercizi spirituali ignaziani teniamo lo sguardo intensamente fisso sulla persona di Gesù Messia e Signore, risorto vivente e glorioso, il Gesù di una Trasfigurazione ormai permanente e definitiva. Lo contempliamo come iniziale e trascendente compimento storico della *Torah*, dei Profeti e dei Salmi di Israele, di tutti i personaggi, le strade e le tappe del Primo Testamento (Mt 5,17-19), secondo il modo in cui la sua memoria è presentata nei misteri del Nuovo. Gesù, infatti, non è l'iniziatore di una nuova religione, bensì colui che è apparso tra noi per cominciare a portare a compimento, trasfigurandolo, tutto ciò che lo ha preceduto, in attesa del suo glorioso secondo avvento.

Ci esercitiamo, camminando secondo lo Spirito, sull'Evangelo neotestamentario, su quelli che Ignazio chiama "I misteri della vita di Cristo nostro Signore" (ES 261), cominciando dalla predicazione di Giovanni Battista e dal battesimo di Gesù nel Giordano fino alla soglia della passione (ES 273-288), riconoscendo in essi la manifestazione iniziale e sacramentale della gloria messianica del Logos-Figlio del Padre venuto nella nostra carne.

I nostri passi si muovono sul cammino della *sequela Christi*, condotti dalla memoria dell'evangelista Luca, attenti però anche ai ricordi di Matteo, di Marco e di Giovanni, accompagnati dall'esperienza e dal discernimento di Ignazio di Loyola ».

ISBN 978-88-315-3372-0



9 788831 533720

C'è ancora posto per gli Esercizi spirituali di Ignazio di Loyola nel terzo millennio, tra i nuovi movimenti, cammini, esperienze carismatiche, esercitazioni di orazione profonda...? Tra gli «adattamenti» biblici, pastorali, esistenziali, ecclesiali, comunitari, che abbiamo fatto subire agli Esercizi ignaziani, quali li hanno promossi davvero e quali li hanno messi a soqquadro?

Quest'opera, in più volumi, partendo proprio da un *leitmotiv* divenuto ormai logoro – «la Bibbia negli Esercizi» –, propone un approccio del tutto nuovo agli Esercizi, rovesciando in un certo senso tale *leitmotiv*: «gli Esercizi nella Bibbia». Interpretando infatti la Bibbia quasi come un «Corso di esercizi di due millenni», che il Signore Dio dà al suo popolo, Israele/Chiesa, viene messa al servizio di esso la dinamica psicologica e spirituale degli Esercizi ignaziani, conservando ad essi il loro carattere di proposta di *riforma spirituale della persona nella Chiesa*. Gli Esercizi – quelli di Ignazio, di «trenta giorni» – non sono «un'esperienza di preghiera» da ripetersi più volte, magari ogni anno! Sono una «corsa nella fede» da fare una volta e da proseguire con costanza per tutta la vita, fino alla fine (2Tm 4,7). Fin dalla prima «elezione» battesimale, noi ci nutriamo con «il latte della Parola» (1Pt 2,2), per poter offrire a Dio «il culto di un'esistenza secondo la Parola» (Rm 12,1-2). Qui la Bibbia assume i nostri Esercizi per diventare una forma di esistenza credente, che diventi un'abituale prassi di preghiera e di vita di carità.

Frutto di oltre quarant'anni di proposta degli «Esercizi spirituali di trenta giorni», quest'opera costituisce senz'altro una maniera del tutto originale di leggere la Bibbia come una carta topografica di «sentieri di vita» (Sal 16,11) e nello stesso tempo colloca il testo ignaziano nel suo contesto più vero, quello della Parola letta nello Spirito, più fedele alla tradizione ebraica e patristica.

Piano dell'opera:

Vol. 1: *Principio e Fondamento e Prima Settimana: Creazione, Peccato e Alleanza*

Vol. 2.1: *Seconda Settimana. Prima parte: La parabola del Re eterno proposta da Dio nel Primo Testamento*

Vol. 2.2: *Seconda Settimana. Seconda parte: L'Evangelio del Re che viene nella gloria tra Mosè ed Elia*

Vol. 3: *Terza e Quarta Settimana: La Croce e la Gloria*

Francesco Rossi de Gasperis, gesuita, dopo un periodo di vita missionaria in Giappone, ha partecipato per diversi anni alla pastorale della Cappella dell'Università della Sapienza, a Roma. Dal 1966 al 1995 ha tenuto corsi di teologia biblica, dogmatica e spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Si occupa di *lectio divina*, specialmente in relazione con gli Esercizi spirituali ignaziani, e ha dato ritiri e tenuto sessioni in molti paesi di Europa, Asia, Africa e nelle Americhe. Dal 1977 fa parte della comunità del Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme, dove si interessa alle radici ebraiche della fede cristiana e alla teologia cristiana di Israele, e ha insegnato presso diversi istituti e comunità. Insieme ad Antonella Carfagna accompagna dei pellegrinaggi nel paese biblico intesi come «esercizi spirituali di *lectio divina* della Terra».

Tra le sue pubblicazioni sui temi di questo volume ricordiamo: *Bibbia ed Esercizi spirituali. La Bibbia negli Esercizi spirituali e gli Esercizi spirituali nella Bibbia*, Borla, Roma 1982; *A pregare s'impara pregando* (con L. Pacomio), vol. I, Paoline Editoriale Libri, Milano 1994; *La roccia che ci ha generato* (Dt 32,18). *Un pellegrinaggio nella Terra Santa come esercizio spirituale*, AdP, Roma 1994, 2003⁵; *Cominciando da Gerusalemme. La sorgente della vita e dell'esistenza cristiana*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1997. In collaborazione con Antonella Carfagna, per le Edizioni Dehoniane Bologna (EDB): *Prendi il Libro e mangialo*, vol. 1: *Dalla creazione alla Terra Promessa* (1998, 2004⁴); vol. 2: *Dai Giudici alla fine del Regno* (1999); vol. 3.1: *Dall'esilio alla nuova alleanza: storia e profezia* (2003); vol. 3.2: *Dall'esilio alla nuova alleanza: pietà, poesia, sapienza* (2003); *Terra Santa e Libro Santo. Una lectio divina* (2000; 2006²); *Da Dan a Bersabea. Pregare e camminare in tutta la Parola e la Terra di Dio* (2006).

Spiritualità del quotidiano
SENTIERI DI VITA

Francesco Rossi de Gasperis

SENTIERI DI VITA

*La dinamica degli Esercizi ignaziani
nell'itinerario delle Scritture*

2.2
Seconda Settimana

Seconda Parte



PAOLINE Editoriale Libri
© FIGLIE DI SAN PAOLO, 2007
Via Francesco Albani, 21 - 20149 Milano
www.paoline.it
edlibri.mi@paoline.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

Ai miei fratelli della Compagnia di Gesù

GIORNO D'INTRODUZIONE

I

SUL MONTE DELLA TRASFIGURAZIONE

Esercizio d'inizio

(ES 284)

1. LA TRASFIGURAZIONE DI GESÙ, ICONA-PUNTO PANORAMICO DELLE SEGUENTI TRE SETTIMANE DEGLI ESERCIZI

La Seconda Settimana degli Esercizi ignaziani, come poi la Terza e la Quarta, continua a snodarsi, come un itinerario di conversione personale dell'esercitante, lungo il dispiegamento del grande disegno del Padre nella storia, verso la rivelazione del Figlio conosciuto e confessato nello Spirito Santo.

Diverrà sempre più importante rendersi attenti a quanto avviene nella coscienza dell'esercitante, mentre i suoi occhi rimangono fissi sulla persona di Gesù, Messia e Signore, A e Ω di tutte le Scritture d'Israele, che abbiamo lette e contemplate nella Settimana precedente; e mentre i suoi passi si orientano sempre più fedelmente nella sua sequela.

L'icona che terremo ben illuminata davanti ai nostri occhi durante l'intera seconda parte della Seconda Settimana sarà quella della Trasfigurazione di Gesù nel capitolo 9 del Vangelo secondo Luca (vv. 28-36), pur non trascurando i paralleli sinottici di Mt 17,1-8 e Mc 9,2-8 (cfr. ES 284). Essa ci accompagnerà nella nostra visita di tutti i misteri del Cristo Figlio di Dio, risorto e glorioso, il quale domina il mondo e la storia, dal Principio alla Fine.

Quella della Trasfigurazione è l'icona più eloquente di che cosa sia il Nuovo Testamento. Quando infatti la vita della Chiesa nascente si svolgeva ormai pacificamente alla presenza del Cristo

Gesù risorto, conosciuto nella fede, seguito nell'amore e atteso nella speranza, l'autore della Seconda lettera di Pietro dava il resoconto della sua esistenza cristiana con la seguente confessione:

«Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto". Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori» (1,16-19).

Quale visione della gloria e della grandezza di Gesù risorto, Signore e Cristo, durante la sua esistenza e la sua missione terrena, la Trasfigurazione non solamente si staglia nel cuore dell'escatologia, ma illumina dal di dentro tutti i misteri della vita terrena ed evangelica del Messia. Come tale, essa costituisce un punto di osservazione privilegiato per lo svolgimento della nostra presente Settimana di Esercizi.

Durante il percorso della Settimana avremo modo di rileggere e di pregare con molta diligenza su questa pagina evangelica illuminata dal contesto drammatico che l'accompagna nella stesura dei Vangeli sinottici. Qui, all'inizio della Settimana, intendiamo concentrarci sulla scena centrale che risulta sommamente rivelatrice tra la preghiera sull'Antico Testamento, che abbiamo terminata nella Settimana precedente, e l'inizio della contemplazione del Nuovo.

1.1. UNA *LECTIO* DEL TESTO EVANGELICO

Fermiamoci, dunque, sul monte, in preghiera insistente con Gesù (Lc 9,28-29), domandando ciò che vogliamo, e qui sarà una conoscenza interiore di Gesù Signore glorioso tra la *Torah* gloriosa (= Mosè) e la profezia gloriosa (= Elia), dinanzi al Nuovo

Testamento impersonato dai tre discepoli di prima linea del Messia: Pietro, Giacomo e Giovanni, sorpresi e intimoriti dal fulgore di questa gloria: « Chiedere intima conoscenza del Signore, che per me si è fatto uomo, affinché lo ami e lo segua di più » (cfr. ES 104).

Siamo nel nord del paese d'Israele, forse ancora nella regione intorno a Cesarea di Filippo (Mt 16,13; Mc 8,27), o più a sud, a sei o otto giorni di cammino (Mt 17,1; Mc 9,2; Lc 9,28). Gesù sale con Pietro, Giacomo e Giovanni su di un alto monte – l'Ermon o il Tabor, il « Sinai » dell'ultima teofania¹ – « a pregare. E mentre pregava »...

« il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto » (Lc 9,28-36)².

Per i tre discepoli e per tutto Israele, come per tutti gli uomini della storia, e anche per Gesù stesso, giunge la risposta del Padre alle ripetute questioni di Gesù che si agitavano in quei giorni nel piccolo gruppo apostolico: « Chi sono io secondo la gente?... Ma voi chi dite che io sia? » (Lc 9,18.20), e perché, se Gesù è il Messia di

¹ « L'alto monte », dove Gesù sale a pregare, « in disparte », è ovviamente « un luogo teologico », che richiama le teofanie sinaitiche: cfr. specialmente Mt 4,8; 5,1; 8,1; 14,23; 15,29; 17,1.9; 24,3; 28,16; ma anche Mc 3,13; 6,46; 9,2.9; 13,3; Lc 6,12; 9,28.37; Gv 6,3.15. Se è vero che non si deve confondere la teologia con la geografia, resta il fatto che quando *la teologia è fondata sulla storia, questa è indivisibile da una geografia*. Eusebio di Cesarea, commentando il Salmo 88,13, indica il Tabor e l'Ermon come luoghi della Trasfigurazione di Gesù (PG 23,1092). L'Ermon (dalla radice CHRМ = bandire, sottrarre a uso profano, riservare alla santità) potrebbe essere il « Monte Santo » (*ho haghiros oros*) di 2Pt 1,18, dove l'autore tiene appunto a precisare che non sta raccontando « miti ideologicamente inventati ».

² Cfr. Mt 17,1-9; Mc 9,2-10.

Dio, come Pietro ha affermato, egli dovrebbe andare incontro alla passione e alla morte inflittagli dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi (Lc 9,20-22)³?

È come se questo insieme di questioni angosciose sia giunto fino in cielo: «Ma chi è Gesù secondo il Padre?». La risposta è folgorante, prima nella visione, poi nelle parole. Improvvisamente Gesù cambia di aspetto e si trasfigura davanti a loro⁴. La sua veste diviene candida e sfolgorante e due uomini parlano con lui⁵. Sono Mosè ed Elia visti (*ophthentes*) nella loro gloria. Essere visto «trasfigurato», come Gesù, o «nella propria gloria», come Mosè ed Elia, non è soltanto un «apparire» dei tre personaggi in virtù di un'illuminazione soprannaturale e transitoria. Si tratta piuttosto per loro di essere visti *come essi sono davanti a Dio*. Qui essi sono conosciuti nella pienezza finale della loro identità e verità nel disegno di Dio, così come il Signore li conosce nella sua luce inaccessibile⁶.

C'è qui una grandiosa risposta teofanica nella carne e nella storia di Gesù, nel senso della sua persona e del suo messianismo, quale solamente il Padre sa dare. I tre parlano del suo *esodo* che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme (*elegon tèn exodon, hèn èmel-len plèroun en Ierousalèm*). Tale esodo costituisce l'oggetto della loro conversazione e il motivo dell'abbagliante visione.

Siamo agli antipodi di ciò che, giorni prima, Simon Pietro si era risolutamente rifiutato di accettare. Dinanzi alla prospettiva di questo esodo, Pietro, Giovanni e Giacomo rimangono anch'essi oppressi dal sonno, segno della loro ottusità spirituale di fronte a ciò che sta manifestandosi sul monte. Essi «tuttavia restarono svegli e vide-

³ Cfr. Mt 16,13-23; Mc 8,27-33.

⁴ *Metèmorphôthê*, in Mt 17,2 e Mc 9,2.

⁵ «Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17,2); «le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche» (Mc 9,3).

⁶ La «Gloria» (*kabod* = peso), nella Bibbia, non connota uno splendore esteriore, ma la densità, la valenza dell'essere divino. Si potrebbe parlare del «peso specifico di Dio». Vedere, conoscere la Gloria significa vedere, conoscere Dio come Dio. Sulla terra Dio si fa presente nella «nube»; lo si vede nei segni della sua presenza, nelle teofanie, nei sogni, nelle creature. La Gloria è ciò che sta al di là della nube, dei sogni, delle teofanie. La gloria è Dio in se stesso. Cfr. 1Cor 13,9-12; 2Cor 3,12-4,6; 1Tm 6,14-16; cfr. Gen 16,13-14; Es 33,18-23.

ro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui», ma Pietro, ancora una volta, parlò a sproposito⁷. Anche più tardi, l'entrare nella nube teofanica che li avvolge non mancherà di riempirli di paura. Non per niente la Trasfigurazione ha luogo tra il primo e il secondo annuncio della passione (Lc 9,18.22-43b-45)⁸. Il Nuovo Testamento comincia sempre con uno sbigottimento estatico dei suoi testimoni di fronte alla «pienezza del compimento di tutto» (*plêrôma*) in Gesù, e del suo messianismo totalmente inatteso. La visione sul monte lascerà i discepoli muti e storditi. L'evangelista nota che il significato della visione rimane loro nascosto. E così resteranno le cose, fino a quando il Maestro, risorto, non si farà vedere nella medesima gloria⁹.

Mosè ed Elia sono la *Torah* e i Profeti¹⁰, cioè le intere Scritture di Israele, l'Antico Testamento, il rotolo sigillato che solamente l'Agnello potrà decifrare fino in fondo (Ap 5). Mosè ed Elia appaiono qui come gli interlocutori privilegiati e adeguati di Gesù, nel momento in cui si parla ormai apertamente della sua passione. Più tardi, quando Mosè ed Elia scompariranno, Gesù resterà solo, rientrando nella sua abituale e kenotica condizione terrena di abbassamento e di oscurità (Lc 9,36)¹¹. Allora egli riprenderà il suo volto di sempre, quel volto su cui, durante la passione, si potrà anche sputare¹². Quando invece parla della sua passione con Mosè ed Elia, il suo volto risplende di gloria e la stessa cosa accade a Elia e a Mosè.

Senza dubbio, Mosè ed Elia, anche senza Gesù, hanno una propria identità e una somma significanza all'interno della rivelazione biblica. La stessa cosa si può dire, analogamente, del Gesù storico e terreno, senza che egli sia visto tra Mosè ed Elia, e molti ebrei sono

⁷ Lc 9,32-33. Cfr. Mt 17,4; Mc 9,5-6.

⁸ Cfr. Mt 16,21-17,22; Mc 8,31-9,30-32.

⁹ Cfr. Lc 9,36.40.45-48; 18,34. Il triplice rinnegamento di Pietro sarà l'atto supremo di questa inintelligenza dei discepoli.

¹⁰ La *Torah*, i Profeti (*Nebi'im*) e gli Scritti (sapienziali, *Kethubim*) formano il *TaNaKh*, nome che viene dato alla Bibbia ebraica, che comprende appunto le sue tre parti. Normalmente, però, per designare le Scritture si dice «la *Torah* e i Profeti» (Mt 5,17; 7,12; 11,13; 22,40; Lc 16,16.29.31; 24,27; Gv 1,45; At 13,15; 24,14; 28,23; Rm 3,21; ma cfr. pure Lc 24,44).

¹¹ Cfr. Mt 17,8; Mc 9,8.

¹² Mt 26,67; Mc 15,65.

d'accordo su questo. Non è vero che senza Gesù le Scritture non si capiscono. Esistono mille sensi delle Scritture comprensibili e spiritualmente ricchissimi, che si possono enumerare senza un'esplicita conoscenza di Gesù. La bellezza di un paesaggio alpino è degna di ammirazione e d'incanto anche quando si è in marcia senza essere ancora giunti alla vetta. Tutto il giudaismo non credente in Gesù conferma questa affermazione.

È vero, però, che, per il Nuovo Testamento, la *Torah* e i Profeti hanno un *ultimo senso proprio*, nascosto, che appare solamente quando se ne apra il settimo sigillo del rotolo, e se ne faccia un'ultima lettura. Gesù, quando è visto tra Mosè ed Elia, e con loro parla del suo mistero pasquale, conduce tutte le Scritture d'Israele alla loro ultima bruciante gloria (cfr. Lc 24,27.32.44-47)¹³, e d'altra parte Mosè ed Elia presenti al fianco di Gesù, fanno esplodere tutta la luce divina della sua persona. Per conoscere Mosè ed Elia in se stessi, senza Gesù, basta conoscere a memoria le Scritture dell'Antico Testamento. Conoscerli però nella loro gloria vuol dire conoscerli illuminati dal Nuovo Testamento, in quanto rivolti verso Gesù. Trasfigurato dalla gloria della futura risurrezione, Gesù spiega a Mosè e a Elia le Scritture con la chiave di lettura della sua morte e risurrezione, come da Risorto lo farà sulla terra con i suoi discepoli. E parlando della sua passione e risurrezione rivela a Mosè e a Elia il loro stesso pieno significato, quello di essere finalmente suoi profeti. Quando si rendono conto che, senza saperlo, essi hanno preparato Gesù e il suo mistero pasquale, e che questo era l'ultimo senso del loro discorso e delle loro persone, Mosè ed Elia si accendono anch'essi, a loro volta, di tutta la propria gloria.

È chiaro che chi non crede in Gesù non giunge a vedere la scena di questa Trasfigurazione sul monte, che pure è di fronte a lui/lei nel mondo di Dio, così come Maria di Magdala, mentre ancora cercava il Vivente tra i morti (Lc 24,5), vedeva nel Risorto solamente un giardiniere (Gv 20,15); o come i due discepoli, che camminando verso Emmaus, pensavano di trattare con Gesù come con un viandante qualunque (Lc 24,15-16). E questo anche se l'ultimo senso spirituale e neotestamentario delle Scritture – un senso ascon-

¹³ Cfr. 1Cor 2,6-8; 2Cor 3,12-4,6.

dito che viene colto solamente con gli occhi della fede in Gesù Messia – è già presente in esse fin dal principio. Anche in questo caso, e soprattutto in esso, la lettura giudeocristiana di tutte le Scritture d'Israele appare necessaria per giungere liberamente a coglierne l'ultimo significato.

Mentre Mosè ed Elia si separano (*diachôrizesthai*) da Gesù, la teofania si conclude con l'avvento di una nube che avvolge Gesù e i discepoli. È la nube che era presente su Israele già dal « primo esodo », e che lo guidava fuori dall'Egitto¹⁴.

« E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto (*ho eklelegmenos*); ascoltatelo" » (Lc 9,35).

Sono le medesime parole con cui, durante il battesimo nel Giordano, il Padre inviava il Figlio, anche allora in preghiera, a iniziare la missione messianica del Servo presso il popolo d'elezione (Lc 3,21-22)¹⁵. L'aggiunta « Ascoltatelo » sembra rivolta, più che ai soli tre discepoli presenti sul monte, alla moltitudine dei seguaci che si metteranno sui passi del Messia-Servo, dopo la sua risurrezione. A essi sembrano pensare gli evangelisti, dal momento che, come si è detto, i discepoli allora presenti sanno solamente rimanere sbalorditi e confusi da questi eventi (Lc 9,36b.43b-50.54-55)¹⁶.

« Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto » (Lc 9,36)¹⁷.

¹⁴ Es 13,21-22; 19,9.16; 20,21; 24,15-18; 40,34-38; Nm 9,15-23; Dt 1,33; 4,11; Ne 9,19; Sal 78,14; 105,39; Sir 45,5; Is 4,5. Nel Nuovo Testamento si parla dell'ombra dello Spirito Santo che renderà feconda la verginità di Maria (Lc 1,35). Qui si tratta della presenza del Padre, che dalla nube fa sentire la sua voce sul Figlio nato da quella madre.

¹⁵ Il testo battesimale di Luca sembra fondere un richiamo al Sal 2,7, con Is 42,1; 44,21; 49,3, più esplicito quest'ultimo in Mt 3,16-17; 12,18; Mc 1,9-11. Nel racconto del battesimo, però, non traspare ancora alcun accenno alla passione e morte del Messia, come invece si legge qui, dove il Padre conferma il discorso tenuto tra Mosè, Elia e Gesù.

¹⁶ Cfr. Mt 17,23b; 18,1-5; Mc 9,32-40. Si veda anche Mt 16,24-28; Mc 8,34-9,1; Lc 9,23-27.

¹⁷ Cfr. Mt 17,8-9.

Ritorna la situazione iniziale, terrena. L'aspetto di Gesù ridiventa quello del « Gesù kenotico della storia », e il suo cammino verso la gloria, che già gli appartiene e che per un attimo si è svelata, deve riprendere verso l'esodo pasquale che avverrà a Gerusalemme.

1.2. COMPRENDIAMO LA SACRA PAGINA

Rileggiamo con attenzione la pagina evangelica.

Mosè ed Elia gloriosi sono essenziali alla gloria di Gesù. E la gloria di Gesù è essenziale alla loro gloria. Mosè ed Elia recedono alla fine da Gesù perché l'indicazione e la voce del Padre cadano unicamente su di lui, ma la gloria di Gesù – che i tre discepoli vedono – rimane evidentemente collegata e dipendente dalla visione precedente dei tre. La teofania continua ancora durante l'audizione della voce del Padre. Quando invece « guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro » (Mc 9,8-9), la teofania è ormai terminata. Mosè ed Elia sono spariti, ma è sparita anche la gloria del Maestro. La « solitudine » di Gesù non è più teofanica. E i quattro discendono dal monte.

Una « cristologia esclusivistica », totalizzante e fondamentalista, e un'iconografia platonizzante, che creda di dover celebrare l'unicità e la gloria di Gesù Cristo estraendolo e separandolo dalla storia, legge talvolta questa pagina cruciale del Nuovo Testamento come una glorificazione di Gesù, il quale *da solo* faccia svanire Mosè ed Elia per sostituirsi a essi e occupare tutta la scena¹⁸, tradendo così

¹⁸ Si tratta di un'ambigua interpretazione patristico-medievale, propria dell'infelice « teologia della sostituzione » non poco diffusa, ma che non si potrà mai dire « tradizionale », trovandosi in contrasto con il testo evangelico. È il momento qui di ricordare le parole di Gesù: « Non pensate che io sia venuto ad abolire la *Torah* o i profeti (= Mosè o Elia); non sono venuto ad abolire, ma a compiere (*plêrôsai*) » (Mt 5,17-18). Mosè ed Elia non vengono dunque cancellati e assorbiti in Gesù, ma rimangono per sempre con il loro significato pienamente compiuto da lui. Gesù non è un iniziatore, ma è venuto ad adempiere tutto il senso di ciò che lo precede. Non è un punto di partenza, ma di arrivo. I suoi connotati non possono essere riconosciuti validamente e pienamente, la sua identità non può essere colta, se non a partire dal punto iniziale della storia, che egli viene a compiere (cfr. Mt 1,1-17). Cfr. F. Rossi de Gasperis, *Cominciando da Gerusalemme* (Lc 24,47). *La sorgente della fede e dell'esistenza cristiana*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1997, specialmente pp. 390-421.

non soltanto l'esegesi dei racconti evangelici, ma l'essenziale e pacifica *continuità trasfigurata* dell'Antico e del Nuovo Testamento, cioè del disegno dell'economia del Dio uno circa la storia dell'unica alleanza. Con il Risorto tutta la sua carne viene glorificata e passa nel suo compimento glorioso, senza licenziare assolutamente nulla e nessuno della storia in cui si è incarnato. Il protagonista della scena evangelica della Trasfigurazione non è il «Gesù solo», né il Gesù di fronte ai tre discepoli del Nuovo Testamento, della conclusione del racconto, ma tutti i sei personaggi dell'economia del Padre – Antico e Nuovo Testamento –, integrati armoniosamente tra loro, dotato ciascuno della sua identità gloriosa, rivelata dalla manifestazione della gloria del Figlio.

Si dice che Luca fosse un pittore. Certamente ha scritto qui una splendida icona, che noi dobbiamo contemplare perdutamente. Essa è la porta che ci introduce nel modo più chiaro nella conoscenza di tutto il mistero di Gesù come Signore. Si può conoscerlo in tanti modi, come rabbi, come sapiente, come profeta, o come liberatore, rivoluzionario, zelota, visionario utopico... Ognuno può proiettare su di lui i fasci di luce che crede: quasi tutti avranno forse una qualche validità. Ma la confessione della fede cristiana è: GESÙ MESSIA È IL SIGNORE! (*Kyrios Iêsous Christos*). «Signore», poi, nella Bibbia ebraica è il nome di Dio. Dire che Gesù è il Signore significa confessare la sua divinità, il suo messianismo definitivo: egli è colui nel quale si manifesta nel modo più chiaro tutta la gloria di Dio, il peso specifico di Dio (*kabod*), la dimora di Dio (la sua *shekhinah*): «Il Logos del Padre si è fatto Carne (*sarx*) e ha posto la sua Tenda tra noi (*eskênôsen en hêmin*), e noi abbiamo visto in lui la Gloria» (Gv 1,14).

Per conoscerlo così, però, bisogna vederlo tra Mosè ed Elia, e allora si giunge a conoscere anche la gloria di Mosè e di Elia. Mosè ed Elia, cioè tutta la storia di Israele, fanno parte essenziale dell'identità di Gesù quale Signore. Se si isola Gesù dalla sua posizione centrale di A e Ω tra queste due grandi figure dell'Antico Testamento, si spegne non soltanto la gloria di Mosè e di Elia, ma anche quella di Gesù. Ne è prova che, quando Gesù parlerà ancora del suo destino di passione, che era l'argomento centrale della manifestazione della gloria, i discepoli, non vedendo più Mosè ed Elia, non capisco-

no nulla. Tanto che vanno ancora discutendo su chi tra loro sia il più grande (Lc 9,43b-48)!

Tutto questo ci insegna come debba orientarsi il nostro affetto vero per Gesù. Il Gesù che custodiamo nella fede e nel cuore è il Gesù glorioso della Trasfigurazione. Mosè ed Elia fanno parte essenziale della nostra fede e della nostra devozione di fronte al mistero dell'incarnazione di Dio nella storia. Non basta ripetere astrattamente: « Il Verbo si è fatto uomo... Dio si è fatto come noi », senza aggiungere di quale uomo concretamente si tratti, a quale popolo e a quale carne appartenga, quale lingua abbia parlato, di quale tradizione si sia nutrito, ecc. Il bambinello del vero presepio di Betlemme è il figlio di Miryam, educato a Nazaret da lei e da Giuseppe nella pietà giudaica, il figlio di Davide, e il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone, e delle sue sorelle, cresciuto oggi fino alla statura che gli conferisce la sua gloria (Mc 6,3).

Dio si è fatto come noi facendosi ebreo, è il Messia dell'umanità perché è prima di tutto il Messia d'Israele. Ognuno oggi può legittimamente riscrivere l'icona della Trasfigurazione secondo lo stile della propria cultura, alla maniera copta o greca o russa, africana o giapponese, indiana o araba. Gesù è di tutti, ma *essendo se stesso*. Soltanto chi ha una propria fisionomia ben precisa può aprirsi agli altri. Chi non ne ha nessuna, diventa un fantasma, un « gettone » manipolabile a piacere da tutti.

Gesù Signore va annunciato ai cinesi, agli africani, agli indonesiani, ai pigmei australiani, agli europei, ma va annunciato non come la parabola dell'uomo, ma come il Gesù Figlio del Padre glorificato dalla sua risurrezione in tutta la sua storia terrena, nella sua « carne » diventata « spirito », non secondo un senso platonico disincarnato e destoricizzato, bensì nel senso di una carne vivificata per sempre dallo Spirito Santo di Dio (1Cor 15,35-53). Il Cristo risorto è e rimane per sempre il Gesù della storia (Ap 1,17-18).

È importante che la salvezza rimanga una storia, e non diventi mai un'ideologia, perché l'evangelizzazione, l'inculturazione della fede procede da storia a storia, non dall'astratto al concreto. Gesù ha detto ai discepoli che nel suo nome « saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme... Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di

voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (Lc 24,47; At 1,8). La geografia dell'evangelizzazione è questa: dalla terra, dalla lingua e dalla cultura d'Israele a ogni terra, lingua e cultura, attraverso la terra, e non dal cielo alla terra, dalle dottrine alle parabole, dalle idee ai fatti.

2. LA TRASFIGURAZIONE, UNA DECISIVA CONSOLAZIONE SPIRITUALE PER GESÙ MESSIA

Secondo il vocabolario ignaziano, si potrà dire che la Trasfigurazione è una grande e decisiva consolazione spirituale per Gesù, nel momento più cruciale del suo messianismo. Anche la sua vita è, a suo modo, una «lotta con Dio», alla stregua di quella di Giacobbe al guado dello Iabbok. Il Padre solleva il Figlio dalla desolazione spirituale di quelle giornate dure, trascorse nel nord del paese, facendogli presentire la gloria del nome che gli sarà donato dopo la «slogatura all'anca» della sua passione (cfr. Gen 32,23-33)¹⁹. Questa consolazione spirituale rivela a Gesù che, camminando verso il suo esodo che deve aver luogo a Gerusalemme, egli sarà sempre accompagnato e approvato da Mosè ed Elia, così come essi vengono identificati nella loro gloria. Mentre il confrontarsi con la sua passione quale prospettiva unicamente terrena è per lui un evento desolante, incomprensibile attualmente da tutti nel suo popolo, persino dai discepoli più intimi, parlarne con Mosè ed Elia è un evento di gloria, che si accende nei tre protagonisti di fronte agli altri tre, i quali ne rimangono stupefatti.

La presentazione che di questo evento fanno gli evangelisti conferma che la Trasfigurazione, pur essendo una consolazione finalmente diretta a tutte le generazioni, ottiene per il momento la sua efficacia decisiva solamente nell'animo di Gesù. I discepoli, anche discendendo dal monte, si mostrano totalmente impreparati e incapaci di fruirne:

¹⁹ Cfr. Fil 2,5-11.

«Mentre tutti erano sbalorditi per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: “Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini”. Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento» (Lc 9,43b-45).

Dovrà passare molto tempo, prima che Pietro faccia, nella sua Seconda lettera, la confessione che abbiamo citato sopra (2Pt 1,16-19).

La Trasfigurazione è dall’alto la risposta del Padre alla domanda che Gesù aveva posto ai discepoli: «Chi sono io per la gente, ... per voi?»; «Che cosa si capisce di questo mio messianismo in mezzo al popolo messianico?»; «Perché questo misconoscimento di me in mezzo al popolo pur illuminato e preparato dalla *Torah* e dai Profeti?».

Il Padre gli risponde più o meno così:

«La Pace (*Shalom*) sia con te sul tuo cammino! Non ti scoraggiare davanti all’incomprensione del popolo che oggi ti circonda²⁰. Mosè ed Elia ti capiscono fino a risplendere essi pure con te nello svelamento della tua passione gloriosa. Tutte le Scritture d’Israele si accendono di luce sulla tua persona, sul mistero pasquale dell’esodo che compirai a Gerusalemme. Proprio questo, infatti, è il mistero centrale che costituisce l’ultima chiave di comprensione della storia della salvezza del mondo, scritta dal Signore, dall’alto, nella storia d’Israele²¹. Anche Samuele, Davide, Geremia, Isaia, Ezechiele, Daniele... sono con te. Tu sei il Servo sofferente e glorioso di YHWH su cui il Padre fa segretamente leva per accogliere tutti nella sua misericordia salvifica²². Sei sulla buona strada, quella su cui hai camminato dal giorno del battesimo, che ti diede Giovanni al Giordano, mentre pregavi. Va’ a Gerusalemme, verso la passione, in Pace. È questo il sentiero della Vita (*Chayyim, Zôê*)»²³.

Difatti, alla fine del capitolo 9, Luca comincia solennemente così il v. 51:

²⁰ Cfr. Mt 17,17; Mc 9,19; Lc 9,41.

²¹ Cfr. 1Pt 1,10-12. Si veda anche 1Cor 2,6-16.

²² Cfr. 1Pt 2,22-25.

²³ Cfr. Dt 30,15-20; Sal 34,13-17; Gv 3,14-16.36; 6,33-35.48-51; 10,10b; 14,6; 1Pt 3,9-12.18-22; ecc.

« Avvenne, nel compiersi dei giorni (*egheneto en tô symplêrousthai tas hêmeras*) della sua “assunzione” (*tês analêmpseôs autou*), che egli indurì il volto per andare a Gerusalemme (*kai autos to prosôpon estêrisen tou poreuesthai eis Ierousalêm*) ».

Sono espressioni ebraicizzanti che riecheggiano l'indurimento della faccia dei profeti, che il Signore produce perché affrontino decisamente e superino gli ostacoli che si frammettono al compimento della loro missione.

Il Signore dice a Geremia:

« “Tu, poi, cingiti i fianchi,
alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò;
non spaventarti alla loro vista,
altrimenti ti farò temere davanti a loro.
Ed ecco oggi io faccio di te
come una fortezza,
come un muro di bronzo
contro tutto il paese,
contro i re di Giuda e i suoi capi,
contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.
Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno,
perché io sono con te per salvarti”.
Oracolo del Signore » (Ger 1,17-19).

E ancora il Signore ammonisce il profeta:

« Ha risposto allora il Signore:
“Se tu ritornerai a me, io ti riprenderò
e starai alla mia presenza;
se saprai distinguere ciò che è prezioso
da ciò che è vile,
sarai come la mia bocca.
Essi torneranno a te,
mentre tu non dovrai tornare a loro,
e io, per questo popolo, ti renderò
come un muro durissimo di bronzo;
combatteranno contro di te
ma non potranno prevalere,
perché io sarò con te

per salvarti e per liberarti.
Oracolo del Signore.
Ti libererò dalle mani dei malvagi
e ti riscatterò dalle mani dei violenti» (Ger 15,19-21)²⁴.

Il Servo del Signore, del Secondo Isaia, devastato dalla sua passione, confesserà:

« Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati,
perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come gli iniziati.
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.
Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto confuso,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare deluso.
È vicino chi mi rende giustizia;
chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci.
Chi mi accusa?
Si avvicini a me.
Ecco, il Signore Dio mi assiste:
chi mi dichiarerà colpevole? » (Is 50,4-9ab).

A Ezechiele il Signore dà una missione ardua, con queste parole:

« Poi egli mi disse: "Figlio dell'uomo, va', recati dagli israeliti e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua barbara, ma agli israeliti: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua barbara, dei quali tu non comprendi le parole: se a loro ti avessi inviato, ti avrebbero ascoltato; ma gli israeliti non vogliono ascoltar te, perché non vogliono ascoltar me: tutti gli israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato. Ecco io ti do una fac-

²⁴ Cfr. anche Ger 44,11; Ez 15,7-8; ecc.

cia tosta quanto la loro e una fronte dura quanto la loro fronte. Come diamante, più dura della selce ho reso la tua fronte. Non li temere, non impaurirti davanti a loro; sono una genia di ribelli» (Ez 3,4-9).

Dinanzi a ciò che l'attende a Gerusalemme, e che per due volte ha prospettato ai suoi discepoli in termini di tragedia messianica, ma di cui ha parlato sul monte con Mosè ed Elia in un incendio di gloria, Gesù indurisce la sua faccia e la fissa su Gerusalemme. La consolazione della Trasfigurazione diventa operante in lui nei termini accelerati, e quasi travolgenti, dei versetti che seguono in Lc 9,52-62.

A poca distanza dal confine nord della terra d'Israele con la regione di Tiro e Sidone, dove era già stato ben accolto²⁵; con la possibilità di spostarsi nel territorio dei geraseni e della Decapoli²⁶, lungi dal mettersi in salvo dalla passione, di cui ha preso ormai piena consapevolezza, Gesù fa un dietrofront decisivo e si incammina verso Gerusalemme.

Nella sua splendida composizione letteraria, Luca dispiega tutto il capitolo 9 – la conclusione del ministero di Galilea e le giornate della grande crisi e della Trasfigurazione (nella regione di Cesarea di Filippo) – come un'introduzione alla terza sezione del suo Vangelo, quella della salita di Gesù a Gerusalemme (9,51–19,46).

3. LA CONSOLAZIONE MESSIANICA DELLA TRASFIGURAZIONE E LA NOSTRA ORAZIONE NELLA SECONDA SETTIMANA DEGLI ESERCIZI

Se la Prima Settimana ci ha ricondotti al battesimo, liberandoci dalla preoccupazione di vivere per noi stessi, noi siamo oggi in grado di dire: «Eccomi! Sono qui per vivere per colui che è morto per me» (cfr. 2Cor 5,15). Il battesimo ci inserisce definitivamente e ci riassume nel nome di Gesù (At 2,38). È giunto ora il momento di «fissare risolutamente e fermamente la nostra faccia su Gesù» (Eb 12,1-2).

²⁵ Cfr. Mt 15,21-31; Mc 7,24-31.

²⁶ Cfr. Mt 8,28-34; Mc 5,1-20; Lc 8,26-39.

L'intero orientamento della contemplazione ignaziana per la Seconda, la Terza e la Quarta Settimana ci guida proprio a concentrarci su Gesù. Dobbiamo, però, vederlo e guardarlo così come egli è oggi: il Cristo (Messia) risorto, il Signore glorioso, il Vivente immortale (Ap 1,12-18). Così Ignazio ce lo ha proposto, e così lo abbiamo contemplato, nell'esercizio del Re, all'inizio della Seconda Settimana (ES 91-98).

Anche quando mettono il Bambinello nel presepio, la fede e la liturgia cristiana si snodano sempre dinanzi al Cristo risorto. La memoria dei misteri della sua vita terrena è sempre tutta sacramentale, come l'Eucaristia. La meditazione e la contemplazione delle scene evangeliche sarà sempre «teofanica», come una rivelazione della gloria attuale del Signore e dello Spirito, che, dopo averlo condotto ieri nei giorni della sua carne mortale, oggi è inviato da lui a ispirare i misteri della sua Chiesa. Attraverso le pagine dei Vangeli verremo a contatto con il Cristo Signore, il Risorto glorioso, il quale è, oggi nella gloria, il medesimo di cui leggiamo i fatti e le parole della sua esistenza terrena. Con lui parliamo nella nostra preghiera.

La gloria del Cristo risorto, però – lo abbiamo constatato nei tre Vangeli della Trasfigurazione – risplende su Mosè ed Elia visti e conosciuti nella loro gloria al fianco di Gesù. Il Risorto, cioè, ci rinvia alle Scritture, ne è inseparabile. Sul cammino di Emmaus o nel Cenacolo, egli non ha altro da dire ai suoi discepoli se non: «Aprite le Scritture, esse parlano di me». Solamente, infatti, dopo aver compreso questa relazione cruciale tra le Scritture d'Israele (l'Antico Testamento) e il Messia crocifisso e risorto, essi giungono a «vedere» il Signore²⁷.

Dobbiamo prendere molto sul serio Mosè ed Elia; essi non sono delle semplici controfigure passeggere da traversare e da abbandonare in fretta per andare a Gesù, ma conservano tutta la loro consistenza, la loro gloria, al fianco di Gesù glorioso e gli sono essenziali. Se un linguaggio cristiano parla talvolta di loro come di «figure» o «tipi» di Gesù Cristo, dobbiamo essere molto attenti a intendere queste espressioni non secondo una «tipologia platoniz-

²⁷ Cfr. Lc 24,25-27.44-47; Gv 5,39-47; Ap 5; 1Pt 1,10-12; ecc.

zante », che li riduca a « ombre », le quali verrebbero licenziate dall'avvento della luce della realtà. Lungi dall'essere delle forme in gesso, preparate per presentare la statua di marmo, e destinate a essere scartate alla fine²⁸, essi sono delle « profezie anticipatrici » e delle « storie-parabole realissime », che vanno ancor oggi comprese e ricomprese continuamente all'interno del dinamismo della storia d'Israele, protesa e centrata sul Messia Gesù; necessarie sempre di nuovo per « conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli noi conformi nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti » (Fil 3,10-11).

Senza « precipitare » in Gesù, la densità, la molteplicità e la ricchezza della cascata della storia precedente si disperde in tanti torrenti senza unificarsi nel volto del Signore; ma senza tutte le generazioni della genealogia, che raggiungano finalmente il nome di Gesù, questo nome diventa preda delle nostre umane composizioni arbitrarie, in cui spesso è irriconoscibile il Messia del Padre.

Così, anche quando si afferma che Maria è « tipo e figura » della Chiesa, non si allude a un'ombra che debba sparire per essere « sostituita » dalla Chiesa. Maria, *essendo se stessa*, in tutta la sua realtà (non umbratile), è figura della Chiesa, e sta con essa e in essa. Non dobbiamo « sorvolarla » per arrivare alla Chiesa. Bisogna capirla bene in sé, e solamente allora si capisce chi sia la Chiesa. D'altra parte, anche un'adeguata conoscenza della Chiesa, come mistero di gloria (e non come semplice realtà storico-sociologica), ci è necessaria per conoscere tutta l'identità e la gloria di Maria.

Nello stesso modo Mosè ed Elia chiedono di essere conosciuti e compresi. L'Antico Testamento continua a essere letto, e non messo da parte, nella Chiesa del Nuovo. La vera cristologia rimane per sempre vincolata alla storia, fondata sull'identità tra il Gesù della storia e il Cristo risorto della fede, con il quale la storia è entrata nella gloria per sempre.

La vera cristologia ortodossa non è un'ideologia totalizzante, astratta dalla storia. Esiste una tendenza ad « allegorizzare » la storia,

²⁸ Per la tipologia del calco e della statua, in Origene, cfr. F. Rossi de Gasperis, *Cominciando da Gerusalemme*, pp. 416-421.

che la svuota della sua sostanza. La storia è storia, e non si potrà dire semplicemente che le guerre di Giosuè o di Davide sono l'immagine allegorica del combattimento spirituale del cristiano. Si tratta di guerre combattute sulla terra, in un tempo in cui il Signore è stato interpretato come se fosse d'accordo con esse, e come tali possono essere ancora lette fruttuosamente da noi e interpretate come «profezie» del combattimento del popolo di Dio, illuminato oggi dal «compimento» cristologico neotestamentario. Il significato spirituale degli eventi storici non si coglie sorvolandoli o abolendoli, perché esso è contenuto proprio dentro la storia²⁹.

Proprio perché prendiamo sul serio Mosè ed Elia, noi abbiamo già dedicato tutta la prima parte della Seconda Settimana a contemplare previamente «i misteri della *Torah* e dei Profeti», nell'Antico Testamento. E bisogna continuare a farlo, con la liturgia della

²⁹ Ricordiamo la bella pagina di Agostino, a proposito di Ez 34, sull'iniziativa con cui il Signore-pastore ritirerà le pecore-suo popolo di mezzo alle genti, le raccoglierà dalle regioni, e le ricondurrà nella loro terra e le pascolerà sui monti d'Israele. «Egli ha formato i monti d'Israele – commenta Agostino – cioè gli autori delle Scritture divine. Li andate a pascolare, se volete pascolare sicure. Ciò che udrete da quei monti formi il vostro gusto; ciò che vi viene da altre parti, respingetelo. Per non smarrirvi fra le nebbie, ascoltate la voce del pastore: raccoglietevi attorno ai monti che sono le sante Scritture. Li sia la delizia del vostro cuore, poiché lì non c'è nulla di velenoso, né di estraneo: sono pascoli inesauribili. Badate soltanto a giungervi sane, per pascervi salutarmente sui monti d'Israele. E lungo i ruscelli e in ogni dimora esistente sulla terra (Ez 34,13 volg.). Dai monti or ora descritti sono emanati i ruscelli dell'annuncio evangelico, quando il loro suono si diffuse per tutta la terra (Sal 18,5) e ogni dimora esistente sulla terra si allietò e divenne feconda e capace di nutrire le pecore. Le pascereò in pascoli ubertosi e sugli alti monti d'Israele. Li saranno i loro ovili (Ez 34,14). Vuol dire: Li avranno modo di riposare, li diranno: Ora stiamo bene; li diranno: È vero, è chiaro, non siamo ingannate. Riposeranno nella gloria di Dio come nel loro ovile. Dormiranno (è lo stesso che "riposeranno") e riposeranno in luoghi buoni e deliziosi. Pascoleranno in pascoli ubertosi sui monti d'Israele (Ez 34,14). Ho già parlato dei monti d'Israele: monti buoni, verso i quali leviamo lo sguardo perché ce ne venga l'aiuto (cfr. Sal 120,1-2). Ma il nostro aiuto è dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra. Per questo, al fine d'insegnarci che la nostra speranza non riposa nei monti, nemmeno quelli buoni, dopo aver detto: Paserò le mie pecore sui monti d'Israele (Ez 34,14), perché non ti fermassi nei monti, subito aggiunge: Io paserò le mie pecore. Leva pure lo sguardo ai monti da cui ti viene l'aiuto, ma ricordati di colui che ti dice: Io le paserò. Difatti l'aiuto viene a te dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra» (*Discorso* 46,24-25, in: *Discorsi*, I (1-50) *sul Vecchio Testamento*, trad. di V. Trulli: *Opere di sant'Agostino* (edizione latino-italiana), Parte III, vol. 29, Città Nuova, Roma 1979, pp. 830-833). Mosè ed Elia, la *Torah* e i Profeti, rimangono per Agostino i monti sicuri e deliziosi del pascolo spirituale, anche per il cristiano dopo Gesù; anzi, soprattutto dopo Gesù e con lui.

Chiesa, per tutta la durata della nostra esistenza. È questa l'unica *praeparatio evangelica* offertaci dal Padre, che ci dona il Figlio; l'unica « parabola » del Re eterno, ben più vera di quella ignaziana del « re temporale ». Il Padre ha preparato il Figlio attraverso un lungo travaglio di secoli, di eventi, in una geografia precisa e in una storia piena di santità e di peccato, di profezia e di sapienza, di errori e di violenze, di verità e di errori, di luce e di tenebre. Là Dio si è rivelato e là si rivela ancor oggi, incarnandosi attraverso la Chiesa nei paesi e nelle culture più diverse. Pensare di potersi dispensare dal ripercorrere continuamente questa rivelazione di Dio nella storia, vorrebbe dire mettersi fuori dalla medesima storia della salvezza, che continua nel tempo odierno, misconoscere la presenza e l'operazione del Signore, che s'incarna ancora tra noi per la salvezza di tutti. Una « nuova evangelizzazione » deve cominciare di là.

« Chiedere ciò che vogliamo », suggerisce Ignazio (ES 104), e qui chiediamo una conoscenza intima del Signore, che per noi si è fatto uomo storico, si è fatto ebreo. Chiediamo di conoscere, in quanto ci è possibile in virtù della luce e della forza dello Spirito Santo, le profondità e l'orizzonte dell'anima di Gesù, nell'ambito della sua cultura e del suo tempo. Egli si è formato specialmente nel suo modo di pregare e di rapportarsi al Padre, e quel modo glielo ha insegnato Maria, secondo la tradizione ebraica del suo popolo. È stato formato dalle Scritture d'Israele, che conosceva a memoria, e che cita continuamente. Aveva una sua psicologia, dei propri modelli di riferimento, un linguaggio e un accento determinato; viveva in un proprio mondo psichico, che si può cogliere in qualche modo dai racconti evangelici. La sua umanità ha preso tutto dalla madre vergine, alla quale doveva somigliare in modo impressionante, anche se non dobbiamo misconoscere l'influsso ricevuto nella sua educazione da Giuseppe e dal suo clan natzoreo. Questa sua umanità è tutta risorta in lui. Gesù risorto è ancora il figlio di Maria di Nazaret. Tutto questo si fa vedere nella sua Trasfigurazione, tra Mosè ed Elia.

Questa è infatti una teofania particolarissima. Non si tratta solamente di sentire la voce di Dio come al Sinai, in mezzo a un'eruzione vulcanica o a una bufera di montagna; o come al battesimo, quando Gesù è battezzato da Giovanni, ma non è nella gloria; o come a Gerusalemme, dopo l'ingresso messianico, quando l'anima di

Gesù è addirittura turbata (Gv 12,27-33). Al Getsemani, quando appare un angelo del cielo a confortare Gesù in preghiera, non ci saranno Mosè ed Elia, e Gesù sarà nella tentazione e nella desolazione, mentre non c'è nessuno che vegli e preghi con lui sotto le mura di Gerusalemme prima del suo arresto. Anche là i discepoli dormiranno. Mosè ed Elia saranno visibilmente assenti, anche se indubbiamente faranno parte della consolazione del Padre (Lc 22,43). Nella Trasfigurazione, invece, c'è una teofania che si attua, si concretizza ed esplode qui e adesso, prima della risurrezione, sul volto, nel corpo e nella carne umano-terrena di Gesù, mentre il Padre conferma con la sua parola la gloria del Figlio, con le stesse parole del battesimo, con l'aggiunta, rivolta ai discepoli, di ascoltarlo. In questa scena, l'umanità di Gesù conosce, temporaneamente, quella che, dopo la risurrezione, sarà la sua gloriosa condizione permanente. Si tratta di un istante in cui l'eternità entra nel tempo e lo illumina tutto.

La Trasfigurazione è adeguata alla verità delle manifestazioni del Risorto ai suoi. Lì, infatti, la sua gloria si manifesta in parte sotto la forma umana precedente (il Risorto mangia, si fa toccare, ecc.). Qui, invece, ogni forma umana si mostra tutta trasfigurata dalla « metamorfosi » gloriosa (la sua veste candida e sfolgorante, ecc.). È un evento pasquale e postpasquale nel tempo prepasquale.

Il volto di Gesù glorioso dovrà dominare interamente la nostra preghiera nelle seguenti Settimane degli Esercizi. La nostra orazione sarà scandita dalla grazia che Ignazio ci fa domandare, e che è sempre la stessa per tutte le contemplazioni evangeliche: « Conoscere intimamente il Signore... per amarlo e servirlo di più » (cfr. ES 104). È questa una risposta all'invito rivolto dal Padre ai discepoli sul monte: « Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo » (Lc 9,35).

La nostra preghiera sulla pagina di Vangelo che abbiamo letto consisterà nel « desiderio ardente di vedere anche noi la sua gloria » (cfr. Lc 9,32), come già Mosè chiedeva a YHWH (Es 33,18). Potremmo farci aiutare da un'icona classica concreta della Trasfigurazione. Tutta la storia della salvezza si concentra sul volto glorioso del Signore, così come tutta la storia di Israele e della salvezza in Mosè ed Elia precipita in Gesù nel momento in cui parte verso la passione. Giunge a compimento qui il passaggio dalla mistica dell'ascolto alla mistica della visio-

ne, cominciato già nella grotta di Betlemme. Con «il Signore, che per me si è fatto uomo» (ES 104), appare qualcuno che posso guardare e vedere. La conoscenza del Gesù terreno, però, non è ancora una visione adeguata. Vedere «Gesù solo» non conduce ancora il credente alla conoscenza di Dio³⁰. Nella Trasfigurazione compiamo un passo in avanti: il volto di Gesù rivela la gloria di Dio. Giovanni lo dice chiaramente: «E noi abbiamo visto la sua gloria» (1,14).

Essere cristiani vuol dire accogliere l'esortazione del Padre e decidere di farsi determinare da Gesù in tutto, per sempre, affinché «lo amiamo e lo seguiamo di più», per unificarci e raccoglierci anche noi, con tutti i pezzi della nostra storia (anche quelli che non si sa bene come comporre tra loro), mettendoci alla sequela del Maestro, per ricevere anche noi, al suo fianco, la nostra gloria. Come Mosè ed Elia non hanno altra possibilità di venire glorificati, se non mettendosi uno alla destra e l'altro alla sinistra di Gesù, così anche noi, che come loro facciamo parte della storia, non possiamo essere individuati nella nostra «gloria», non possiamo impersonare il nostro nome finale, se non in Cristo (Rm 8,29-30).

Questo è il significato della parola di Gesù:

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10).

Rispettate i bambini, perché hanno una gloria, un «peso» che voi non conoscete, ma che gli angeli del Padre mio conoscono. Ciascuno di noi è chiamato a diventare come un bambino (Mt 18,3-4), il cui angelo contempla la faccia del Padre che è nel cielo. Si tratta anche per noi di arrivare a contemplare il nostro volto glorioso, facendo parte della grande costellazione, della quale il Padre ha fatto di Gesù il sole.

³⁰ «Chi vede me, vede colui che mi ha mandato... Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 12,45; 14,9).

INDICE

GIORNO D'INTRODUZIONE

I. Sul monte della Trasfigurazione. Esercizio d'inizio (ES 284)	pag.	9
1. <i>La Trasfigurazione di Gesù, icona-punto panoramico delle seguenti tre Settimane degli Esercizi</i>	»	9
1.1. Una <i>lectio</i> del testo evangelico	»	10
1.2. Comprendiamo la sacra pagina	»	16
2. <i>La Trasfigurazione, una decisiva consolazione spirituale per Gesù Messia</i>	»	19
3. <i>La consolazione messianica della Trasfigurazione e la nostra orazione nella Seconda Settimana degli Esercizi</i>	»	23

PRIMO GIORNO

I. Il mistero dell'incarnazione. Un'apertura contemplativa previa alla contemplazione di tutti i misteri della vita di Gesù Cristo. Primo esercizio (ES 101-109)	»	33
1. <i>L'esercizio</i>	»	33
2. <i>La nostra orazione</i>	»	36
II-III. Il quadrilatero lucano. Il principio dell'Evangelo secondo il terzo evangelista (Lc 3,1-4,30). Secondo e terzo esercizio (ES 158.161.273-274)	»	38
1. <i>Il prologo storico e la testimonianza di Giovanni Battista (Lc 3,1-20)</i>	»	43

2. <i>Il battesimo e la genealogia di Gesù (Lc 3,21-38)</i>	pag.	54
2.1. Gesù battezzato mentre sta pregando (Lc 3,21-22)	»	54
2.2. La genealogia lucana di Gesù tra battesimo e tentazioni (Lc 3,23-38)	»	56
3. <i>La grande tentazione messianica: primo tempo (Lc 4,1-13)</i>	»	57
4. <i>Il discorso programmatico del Profeta, Re-Messia, nella sinagoga di Nazaret</i>	»	63
5. <i>La nostra orazione</i>	»	77
IV. Annotazioni / I. Introduzione generale alla seconda parte della Seconda Settimana. Istruzione	»	80
1. <i>La Seconda « Settimana » ignaziana e l'esercizio sui misteri della vita di Gesù Cristo (ES 261)</i>	»	80
2. <i>Le meditazioni/contemplazioni composte appositamente da Ignazio, rivelatrici del dinamismo tipico degli Esercizi</i>	»	83
2.1. Gli Esercizi di orazione, chiavi di lettura evangelica	»	84
2.2. La dinamica ignaziana della libertà: i testi sulla « elezione »	»	86
V. Gesù Signore, Re Messia glorioso attraverso la croce, vocazione del mondo. Ripetizione ignaziana (ES 91-99)	»	88

SECONDO GIORNO

I. Una giornata tipo di Gesù in Galilea a Cafarnao (Lc 4,31-44). Primo esercizio	»	97
1. <i>L'insegnamento nella sinagoga e la cacciata dei demoni (Lc 4,31-37)</i>	»	99
2. <i>Le guarigioni dalle malattie (Lc 4,38-40.41)</i>	»	103
3. <i>La preghiera solitaria del mattino e la partenza per visitare altre città (Lc 4,42-44)</i>	»	105
4. <i>La nostra orazione</i>	»	106
II. I primi quattro discepoli e la guarigione di un lebbroso (Lc 5,1-16; cfr. ES 161.275). Secondo esercizio	»	109
1. <i>Una straordinaria pesca di Gesù (Lc 5,1-11)</i>	»	110
1.1. Gesù e Simon Pietro	»	111
2. <i>La guarigione di un lebbroso (Lc 5,12-16)</i>	»	115
3. <i>La nostra orazione</i>	»	117

III. Annotazioni / II. L'applicazione dei sensi nella conoscenza intima del Signore Gesù, vero uomo. Istruzione (ES 121-126)	pag.	119
1. <i>Alla fine della giornata: il « Quinto esercizio » di Ignazio</i>	»	120
2. <i>Conoscere internamente la coscienza di Gesù</i>	»	123
3. <i>Sulla coscienza di Gesù</i>	»	125
IV. Cominciano le contestazioni sulla persona di Gesù: perdono dei peccati, purità legali, digiuno, osservanza del sabato (Lc 5,17-6,11). Terzo esercizio	»	134
1. <i>La guarigione del paralitico e la missione di perdonare i peccati (Lc 5,17-26; cfr. Mc 2,1-12 e Mt 9,1-8)</i>	»	134
2. <i>La chiamata di Levi e il banchetto con i pubblicani e i peccatori (Lc 5,27-32)</i>	»	137
3. <i>Come digiunare alla festa di nozze dello sposo (Lc 5,33-39)?</i>	»	141
4. <i>Il vero modo di osservare il sabato alla sequela del Figlio (Lc 6,1-11)</i>	»	145
5. <i>La nostra orazione</i>	»	146
V. Gesù e i suoi discepoli (Lc 5,1-11.27-32 [33-6,5]). Ripetizione contemplativa (ES 161.275)	»	150

TERZO GIORNO

I-II. La scelta dei « Dodici » e il discorso del Regno (Lc 6,12-49; cfr. ES 161.275.278). Primo e secondo esercizio	»	161
1. <i>Preghiera di Gesù e chiamata dei Dodici apostoli (Lc 6,12-16)</i>	»	162
2. <i>Quattro beatitudini e quattro guai (Lc 6,17-26)</i>	»	167
3. <i>La giustizia del regno di Dio (6,27-49)</i>	»	172
3.1. Il comandamento supremo dell'amore (Lc 6,27-38)	»	174
3.2. Il secondo motivo è il discernimento spirituale (Lc 6,39-45)	»	181
3.3. Fare, e non contentarsi di dire (Lc 6,46-49)	»	184
4. <i>Conclusione</i>	»	185
III. Annotazioni / III. Il discernimento spirituale proprio della Seconda Settimana. Istruzione (ES 328-332)	»	187

IV. Di fronte alla fede di un centurione Gesù sconfigge la malattia del servo, poi vince la morte di un giovane di fronte al pianto di una madre. La prova di Giovanni il Battista (Lc 7,1-35).

Terzo esercizio	pag.	195
1. <i>La fede di un centurione (Lc 7,1-10)</i>	»	196
2. <i>La visita di Dio al suo popolo nella persona del profeta Gesù che risuscita il figlio di una vedova (Lc 7,11-17)</i>	»	198
3. <i>La prova e la questione del Battista, la tentazione di un altro messianismo (Lc 7,18-35)</i>	»	201
4. <i>La nostra orazione</i>	»	211

V. Gesù non appare come un messia legittimato dalle Scritture e dalla Tradizione d'Israele. Eppure, non è egli vissuto, morto, sepolto e risuscitato «secondo le Scritture»? (1Cor 15,3-4).

Ripetizione e contemplazione ignaziana	»	215
--	---	-----

QUARTO GIORNO

I. Le donne accolte da Gesù (Lc 7,36-8,3; cfr. ES 282).

La semina messianica della Parola (Lc 8,4-25). Primo esercizio	»	225
1. <i>Il sorpasso della prostituta sulla via del regno di Dio (Lc 7,36-50)</i>	»	225
2. <i>Un gruppo di donne discepole (Lc 8,1-3)</i>	»	229
3. <i>La semina della parola di Dio fatta dal Messia Gesù (Lc 8,4-21)</i>	»	234
4. <i>La tempesta sul lago e nel cuore dei discepoli (Lc 8,22-25; cfr. ES 279)</i>	»	240
5. <i>La nostra orazione</i>	»	241

II. Gesù affronta il satana nel suo regno e la liberazione messianica si estende su uomini e donne dall'una all'altra riva del lago (Lc 8,26-50). Secondo esercizio

1. <i>Uno sguardo retrospettivo</i>	»	245
2. <i>Nel territorio della Decapoli a viso aperto Gesù affronta la Legione del vero Avversario (Lc 8,26-39)</i>	»	247
3. <i>Ancora una vittoria sulla malattia-segno di morte e sull'impurità legale di due donne (Lc 8,40-56)</i>	»	253
4. <i>La nostra preghiera</i>	»	255

III. Annotazioni / IV. Vigilanza e discernimento nelle consolazioni. Istruzione (ES 333-336)	pag. 263
---	----------

IV. Il culmine della missione: l'invio dei Dodici e la moltiplicazione dei pani. La crisi e la svolta verso la passione. La Trasfigurazione-consolazione del Padre al Figlio e la decisione di salire a Gerusalemme (Lc 9; cfr. ES 281.283.284). Terzo esercizio	» 270
--	-------

1. <i>La missione di Gesù si moltiplica e si ramifica tra le folle, ma rimane ambigua l'interpretazione che ne dà la gente (Lc 9,1-17)</i>	» 270
1.1. Gesù chiama i Dodici e affida loro la sua stessa missione (Lc 9,1-6)	» 271
1.2. Una sospetta curiosità di Erode (Lc 9,7-9)	» 273
1.3. Il segno della missione: sfamare di pane le folle umane nel deserto (Lc 9,10-17)	» 274
2. <i>L'ombra della passione e il fulgore della gloria (Lc 9,18-50)</i>	» 276
2.1. Due questioni cruciali che Gesù pone ai suoi (Lc 9,18-22)	» 276
2.2. C'è una terza domanda che Gesù porta dentro di sé?	» 283
2.3. La risposta consolante del Padre nella Trasfigurazione (Lc 9,28-36)	» 286
2.4. La liberazione del bambino epilettico indemoniato (Lc 9,37-43a)	» 289
3. <i>Gesù, più solo che mai, indurisce il volto per salire a Gerusalemme (Lc 9,43b-51)</i>	» 291
4. <i>La nostra orazione</i>	» 292

V. Conservare tutto nel cuore: Gesù ha imparato da Maria il senso del primato del Padre nella sua coscienza (Lc 2,19.51). Ripetizione contemplativa (ES 134-135.272)	» 294
---	-------

QUINTO GIORNO

I. La salita di Gesù a Gerusalemme verso la passione (Lc 9,51-19,48). Primo esercizio	» 301
1. <i>La partenza dalla Galilea: l'indurimento del volto e l'assunzione (Lc 9,51-62)</i>	» 301
2. <i>Il quadro lucano del viaggio</i>	» 305

3. <i>Perché è così importante salire assunti, fino al cielo, passando per Gerusalemme?</i>	pag.	309
4. <i>La nostra orazione</i>	»	315
II. La meditazione di due bandiere: Avere e Apparire/Essere. Due sapienze ed economie alternative in gioco nella storia umana. Contemplazione chiave storico-teologico-spirituale. Secondo esercizio (ES 136-148)		
	»	317
1. <i>L'elezione ignaziana: disporsi puramente a farsi scegliere dal Signore</i>	»	317
2. <i>Il combattimento spirituale del cristiano nella Chiesa</i>	»	319
3. <i>La dinamica ignaziana dalla contemplazione del Re alla meditazione delle Due Bandiere</i>	»	322
3.1. Le composizioni ignaziane degli Esercizi, più che essere esercizi in se stesse, sono forme in cui calare i contenuti biblici ed evangelici	»	322
3.2. La novità della meditazione delle Due Bandiere	»	327
4. <i>La nostra orazione</i>	»	335
III. Annotazioni / V. Purificazione della libertà – Tempo di decisione e di scelta – L'Elezione ignaziana. Istruzione (ES 135.169-174)		
	»	340
1. <i>Il tempo della libertà (ES 135.169)</i>	»	340
1.1. ES 169: Preambolo per scegliere	»	341
2. <i>Prendere coscienza della scelta da fare (ES 170-174)</i>	»	343
2.1. ES 170	»	343
2.2. ES 171	»	343
2.3. ES 172	»	345
2.4. ES 173	»	348
2.5. ES 174	»	348
IV. La salita verso Gerusalemme si apre all'accoglienza delle genti. La missione dei Settanta e il primato di una carità universale (Lc 10). Terzo esercizio		
	»	349
1. <i>La missione dei Settanta (Lc 10,1-20)</i>	»	350
2. <i>La preghiera di lode di Gesù (Lc 10,21-24)</i>	»	353
3. <i>Il comandamento supremo della Torah (Lc 10,25-37)</i>	»	354
4. <i>Una cosa sola è necessaria (Lc 10,38-42)</i>	»	358
5. <i>La nostra orazione</i>	»	361

V. Meditazione di Tre « Binari » (categorie di persone).

Una verifica ignaziana dell'autenticità degli affetti (ES 149-157) pag. 364

- | | | |
|--|---|-----|
| 1. <i>La storia (ES 150)</i> | » | 365 |
| 2. <i>Meditare attentamente su alcune frasi dell'esercizio</i> | » | 367 |
| 3. <i>La nostra orazione</i> | » | 368 |

SESTO GIORNO

I. La preghiera di Gesù e dei discepoli: Abba! Discernimento degli spiriti e polemiche sulle ipocrisie religiose (Lc 11).

Primo esercizio » 373

- | | | |
|--|---|-----|
| 1. « <i>Abba!</i> »: <i>la preghiera più bella (Lc 11,1-13)</i> | » | 373 |
| 2. <i>Gesù e Beelzebul e le loro irriducibili bandiere (Lc 11,14-26)</i> | » | 376 |
| 3. <i>Il « segno dal cielo » e il « segno di Giona » (Lc 11,27-36)</i> | » | 379 |
| 4. <i>Una duplice ipocrisia insidia gli uomini religiosi (Lc 11,37-54)</i> | » | 384 |
| 5. <i>La nostra orazione</i> | » | 387 |

II. Essere o avere – Vivere solamente per oggi o per sempre.

Due orizzonti dell'esistenza umana (Lc 12). Secondo esercizio » 390

- | | | |
|---|---|-----|
| 1. <i>Il lievito dei farisei (Lc 12,1-11)</i> | » | 391 |
| 2. <i>Come arricchirsi davvero: ricchezza di essere o di avere (Lc 12,13-48)?</i> | » | 393 |
| 2.1. <i>Gesù denuncia la stoltezza di chi pretende di promuovere il proprio essere mediante l'avere (Lc 12,13-21)</i> | » | 393 |
| 2.2. <i>Cercare prima di tutto e assolutamente il regno di Dio (Lc 12,22-34)</i> | » | 397 |
| 2.3. <i>Il tesoro nei cieli: il giudizio della grande Cena nuziale al ritorno del padrone dalle nozze (Lc 12,35-48)</i> | » | 403 |
| 3. <i>I segni del battesimo di fuoco (Lc 12,49-59)</i> | » | 405 |
| 4. <i>La nostra orazione</i> | » | 406 |

III. Annotazioni / VI. Attrattive e desideri da discernere nel tempo dell'elezione: affetti, volontà e ragione.

Istruzione (ES 175-183) » 409

- | | | |
|--|---|-----|
| 1. <i>Tre tempi per fare in ciascuno di essi una buona e sana elezione</i> | » | 409 |
|--|---|-----|

1.1. Il primo tempo (ES 175)	pag. 411
1.2. Il secondo tempo (ES 176)	» 412
1.3. Il terzo tempo (ES 177)	» 414
2. <i>Il primo modo di comportarsi secondo il terzo tempo</i>	» 416
2.1. Primo punto (ES 178)	» 416
2.2. Secondo punto (ES 179)	» 417
2.3. Terzo punto (ES 180)	» 418
2.4. Quarto punto (ES 181)	» 419
2.5. Quinto punto (ES 182)	» 422
2.6. Sesto punto (ES 183)	» 423

IV. Storia quotidiana e salvezza nella storia per ogni donna e ogni uomo. La Gerusalemme di Pilato e di Erode e la Gerusalemme dei profeti e di Gesù.

Gli inviti alla cena del regno di Dio e gli inviti di questo mondo (Lc 13-14). Terzo esercizio	» 426
1. <i>Ultime notizie da Gerusalemme! (Lc 13,1-5.6-9)</i>	» 429
1.1. Le risposte di Gesù sul piano di interpretazione immediatamente socio-politica	» 431
1.2. Le risposte di Gesù sul piano di interpretazione teologico-religiosa	» 432
1.3. Un terzo orizzonte in cui recepire le due risposte di Gesù: quello morale	» 433
2. <i>La liberazione di una figlia di Abramo legata dal satana da diciotto anni, come un asino o un bue alla mangiatoia (Lc 13,10-17)</i>	» 435
3. <i>Le parabole del granello di senapa, del lievito nella pasta e gli invitati che arriveranno dai quattro venti al banchetto messianico (Lc 13,18-30)</i>	» 436
4. <i>La volpe della Galilea e la gallina di Gerusalemme (Lc 13,31-34)</i>	» 438
5. <i>A cena presso uno dei capi dei farisei (Lc 14,1-24)</i>	» 439
5.1. La guarigione di un idropico, il quale è come un asino o un bue caduto nel pozzo (Lc 14,1-6)	» 439
5.2. Scegliere l'ultimo posto (Lc 14,7-11)	» 440
5.3. Liberalità disinteressata e aperta a tutti (Lc 14,12-24)	» 442
6. <i>I calcoli da fare per diventare discepoli di Gesù (Lc 14,25-35)</i>	» 443
7. <i>La nostra orazione</i>	» 446

V. Dal messianismo di Gesù alla persona del Messia.

Ripetizione contemplativa	» 450
---------------------------	-------

1. <i>Il segreto dell'Io di Gesù: il suo Tu è il Padre</i>	pag. 450
2. <i>I poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi del discorso di Nazaret</i>	» 453

SETTIMO GIORNO

I. Il cuore del Padre (Lc 15). Primo esercizio	» 459
1. <i>Le due parabole della pecora perduta e della dramma smarrita (Lc 15,4-10)</i>	» 463
2. <i>La parabola del padre di due figli (Lc 15,11-32)</i>	» 463
3. <i>La nostra orazione</i>	» 466
II. La scaltrezza dei figli di questo mondo e quella dei figli della luce circa i beni della terra e il denaro (Lc 16). Secondo esercizio	» 468
1. <i>La storia dell'amministratore disonesto (Lc 16,1-15)</i>	» 470
2. <i>La Torah e i Profeti e il regno di Dio (Lc 16,16-18)</i>	» 476
3. <i>Il ricco stolto e il povero Lazzaro (Lc 16,19-31)</i>	» 477
4. <i>La nostra orazione</i>	» 479
III. Annotazioni / VII. Propositi concreti in tempo di elezione. Istruzione (ES 184-189)	» 480
1. <i>Il secondo modo adatto al tempo tranquillo</i>	» 480
2. <i>Gli Esercizi di chi non ha motivo o una volontà molto pronta a fare elezione di cose soggette a scelta mutabile</i>	» 483
IV. Vita fraterna, servizio, riconoscenza. Presenza e avvento finale del Regno (Lc 17). Terzo esercizio	» 488
1. <i>Parole di carità fraterna (Lc 17,1-19)</i>	» 488
1.1. <i>La necessità degli scandali (Lc 17,1-3a)</i>	» 489
1.2. <i>La correzione fraterna (Lc 17,3b-6)</i>	» 491
1.3. <i>Essere servi umili che non fanno altro se non il loro dovere (Lc 17,7-10)</i>	» 494
1.4. <i>La riconoscenza (Lc 17,11-19)</i>	» 495
2. <i>Il discorso escatologico di Luca (Lc 17,20-37)</i>	» 496
3. <i>La nostra orazione</i>	» 498

V. Tre orizzonti di umile amore di Dio in Gesù Cristo.	
Riflessione ignaziana «per affezionarsi alla vera dottrina di Cristo nostro Signore» (ES 164-168)	pag. 500
1. <i>La prima e la seconda maniera di umiltà (ES 165-166)</i>	» 501
2. <i>La terza umiltà (ES 167-168)</i>	» 507
3. <i>Conclusione</i>	» 510

OTTAVO GIORNO

I. Si avvicinano le coppie lucane intorno a Gesù (Lc 18,1-34).	
Primo esercizio	» 515
1. <i>Il giudice che non temeva Dio e la vedova importuna (Lc 18,1-8)</i>	» 515
2. <i>La preghiera del fariseo e quella del pubblicano (Lc 18,9-14)</i>	» 516
3. <i>I discepoli e i bambini (Lc 18,15-17)</i>	» 517
4. <i>Il notevole ricco e i Dodici (Lc 18,18-30)</i>	» 518
5. <i>Gerusalemme è la mèta del messianismo di Gesù (Lc 18,31-34)</i>	» 521
6. <i>La nostra orazione</i>	» 522
II. Due città si dispongono al passaggio e alla visita di Gesù Messia: Gerico e Gerusalemme (Lc 18,35-19,48). Secondo esercizio	
1. <i>Gli occhi si aprono a Gerico (Lc 18,35-43)</i>	» 526
2. <i>La salvezza entra in Gerico nella casa di Zaccheo (Lc 19,1-10)</i>	» 527
3. <i>La parabola delle mine (Lc 19,11-27)</i>	» 531
4. <i>L'ingresso messianico a Gerusalemme e il pianto del Messia sulla città (Lc 19,28-48)</i>	» 532
4.1. <i>Esultanza messianica intorno a Gesù (Lc 19,28-40)</i>	» 532
4.2. <i>Il pianto del Messia sulla sua città (Lc 19,41-44)</i>	» 535
4.3. <i>Gesù entra in città e insegna ogni giorno nel tempio (Lc 19,45-48)</i>	» 537
5. <i>La nostra orazione</i>	» 538
III. Annotazioni / VIII. La liberazione da noi stessi nella sequela amorosa di Gesù. Istruzione	
1. <i>Diventare discepolo di Gesù è diventare me stesso nell'amore</i>	» 540
2. <i>L'eros con cui Dio ci ama in Cristo crocefisso e risorto</i>	» 544

IV. Contestazioni messianiche tipiche di Gerusalemme (Lc 20,1-21,4). Terzo esercizio	pag. 547
1. <i>La questione decisiva del potere (= exousia) nella vigna del Signore: un problema per tutti, ma particolarmente scottante per i sadducei e gli erodiani (Lc 20,1-19)</i>	» 548
2. <i>La questione di Cesare e di Dio: un problema per farisei ed erodiani (Lc 20,20-26)</i>	» 555
3. <i>L'ultima parola su morte e vita: la contesa tra i sadducei e i farisei, tra « clericali secolarizzati e increduli » e « religiosi credenti » (Lc 20,27-40)</i>	» 558
4. <i>Il potere del Messia davidico (Lc 20,41-44)</i>	» 560
5. <i>La religione dell'apparenza civica e quella del segreto del cuore (Lc 20,45-21,4)</i>	» 562
6. <i>La nostra orazione</i>	» 564
V. Il sacramento del perdono e della riconciliazione: una carezza di Gesù. Ripetizione contemplativo-liturgica	» 566
1. <i>« Toccare Gesù, essere toccati da Gesù » per essere salvati</i>	» 566
2. <i>« Smetti di toccarmi (= non mi trattenere)! (mê mou haptou) » (Gv 20,17)</i>	» 567

NONO GIORNO

I. La distruzione di Gerusalemme e del suo tempio e la profanazione del corpo del suo Messia (Lc 21,5-38). Primo esercizio	» 575
II. La gioia e la tristezza del cuore del Figlio attraverso l'Evangelio della sua vita terrena. Secondo esercizio	» 581
1. <i>La gioia divina del Padre si rende visibile in quella del Figlio</i>	» 581
2. <i>Nel rimprovero e nel pianto del Figlio su Gerusalemme si manifesta il pianto del Padre sul mondo</i>	» 584
III. Annotazioni / IX. Tra la Seconda e la Terza Settimana. Istruzione	» 586

IV. Dalle umiliazioni di Gesù all'umiltà del Padre e alla nostra.	
Terzo esercizio	pag. 589
1. <i>Il compimento delle Scritture nella vicenda di un Messia umiliato</i>	» 589
2. <i>L'umiliazione di avere di mira unicamente Dio nostro Signore</i>	» 591
3. <i>La preziosità della terza umiltà</i>	» 594
4. <i>Mandati dal nostro battesimo a vivere la condotta cristiana nel mondo</i>	» 596
V. Adesso comprendiamo che, parlando della distruzione del tempio, Gesù parlava del suo corpo (cfr. Gv 2,19-22).	
Ripetizione contemplativa	» 599
<i>Indice dei paragrafi del libro degli Esercizi ignaziani</i>	» 609
<i>Indice dei temi principali</i>	» 613